

Contro il sistema coloniale razzista del Congo alla fine del XIX secolo

NEL 1871, vagando dalle parti del lago Tanganica, nell'odierna Tanzania, sir Henry Morton Stanley, famoso giornalista ed esploratore, incontrò David Livingstone, missionario ed esploratore scozzese. Era stato l'editore del New York Herald, James Gordon Bennet Jr, a dare l'incarico a Stanley, senza badare a spese, di ritrovare il disperso. Dopo mesi di ricerche e traversie, Stanley fece onore alle sue origini britanniche presentandosi con flemma anglosassone a Livingstone con il famoso: «Doctor Livingstone, I presume?». L'episodio è emblematico di un modo tutto occidentale di approcciarsi, almeno nella seconda metà dell'Ottocento, alla semisconosciuta Africa.

Tutt'altra storia quella che andiamo a raccontare, fatta pur sempre di avventura e di scoperta di scenari incontaminati, ma anche di un piglio relazionale ben diverso: è la storia dell'esploratore di origini friulane Pietro Savorgnan di Brazzà. La recente richiesta da parte dell'amministrazione comunale di Moruzzo di intitolare l'aeroporto del Friuli-Venezia Giulia proprio a Pietro avrà forse sorpreso chi non conosce le vicende personali dell'illustre personaggio, ma non certo chi ha avuto modo di partecipare al convegno «Pietro Savorgnan di Brazzà dal Friuli al Congo Brazzaville», svoltosi a Udine dal 30 settembre al 1° ottobre 2005, in occasione del centenario della morte del nostro, e organizzato dal Comune di Moruzzo insieme col dipartimento di Italianistica dell'Università di Udine. A distanza di poco più di un anno dall'incontro vedono la luce, pubblicati da Olschki di Firenze, gli atti del congresso.

Cresciuto nella Roma papale, decimo dei tredici figli sopravvissuti del conte Ascanio Savorgnan di Brazzà, discendente dall'antica stirpe Savorgnan originaria del Friuli, su suggerimento di un amico francese della famiglia, Pietro quindicenne si trasferisce in Francia per proseguire gli studi ed intraprendere la carriera militare in Marina. Sin dall'infanzia, Brazzà sogna di esplorare terre lontane, ispirato dallo spirito avventuroso del padre e di altri familiari che si sono recati in Medio Oriente e in Asia. Ma la neonata Italia unita di quell'epoca non ha ancora una Marina. Convinto che proprio la Marina costituisca l'unica possibilità per recar-



del'Africa

Nella storia coloniale africana, Pietro Savorgnan di Brazzà resta forse l'unico esploratore bianco pacifista. Gli africani lo ricordano con grande stima per la sua umanità e senso di giustizia



si in terre sconosciute, Brazzà riesce a farsi ammettere all'accademia navale francese come straniero. Dopo aver assunto la cittadinanza francese nel 1874, condusse e portò a termine ben tre spedizioni in Africa equatoriale negli anni 1875, 1880 e 1887. Grazie ad accordi con diversi capi del Basso Congo, assicurò così alla Francia il possesso di un vasto territorio. Le prime due spedizioni africane di Brazzà sono largamente finanziate dalla sua famiglia. Sua madre vendé un palazzo a Roma per sostenere le esplorazioni di suo figlio lungo il corso del fiume Ogoué, in Africa Occidentale. Sua sorella Marianna rinunciò, per la causa del fratello, alla dote. Pietro stesso finisce per spendere nelle sue intraprese tutto il suo patrimonio.

Già conosciuto per essere lontanissimo da Stanley e dagli altri esploratori bianchi dell'epoca per i suoi metodi non violenti e per la sua repulsione verso lo sfruttamento coloniale, Pietro Savorgnan di Brazzà

divenne protagonista di un periodo difficile per l'imperialismo francese fino a rivclarsi personaggio scomodo per la politica coloniale del suo governo: destituito da governatore del Congo nel 1898, mentre si trovava su una nave diretto in Francia, si trasferì sdegnato ad Algeri dove si sposò ed ebbe tre figli. Uscì dal silenzio solo nel 1901 quando, dopo aver letto un libro encomiastico del governo sulla politica francese in Africa, tentò di pubblicare una contro-relazione e di denunciare gli errori e gli orrori del colonialismo europeo. Il suo dossier però venne insabbiato.

Nel 1903 arrivarono in Francia numerosissime voci di abusi, stragi e orrori che fecero scalpore e conquistarono i titoli dei giornali. Il governo si trovò in difficoltà e Parigi, per calmare l'opinione pubblica, decise di richiamare l'eroe Pietro Savorgnan, per affidargli un'inchiesta sul campo. L'esploratore accettò l'incarico, anche se sapeva bene che Parigi e i funzionari remavano contro di lui. In pochi mesi realizzò una relazione scottante, terminata la quale s'imbarcò per la Francia. Non giunse mai a Parigi: morì a Dakar, a 53 anni, il 14 settembre 1905, durante il viaggio di ritorno. Alla sua morte il governo proclamò di volerlo seppellire al Pantheon, ma la moglie rifiutò e Brazzà venne sepolto ad Algeri. Sulla sua lapide c'è scritto «La sua memoria è pura di sangue umano».

Nella storia coloniale africana, Brazzà resta forse l'unico esploratore bianco pacifista. Italiano di nascita, francese di adozione, ma africano nel cuore, Pietro di Brazzà fonda la città di Brazzaville nel 1880. Ed oggi è il solo protagonista coloniale il cui nome sia ancora ricordato in quello di una capitale africana.

Gli africani lo ricordano con grande stima per la sua umanità e senso di giustizia: lo si ritiene un difensore di quei territori e dei diritti delle popolazioni indigene, un europeo illuminato che ha dato la vita, lottando contro il sistema coloniale razzista del Congo alla fine del XIX secolo.

LUCA DE CLARA

PIETRO SAVORGNAN DI BRAZZÀ DAL FRIULI AL CONGO BRAZZAVILLE. ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE. UDINE, 30 SETTEMBRE - 1 OTTOBRE 2005, a cura di Fabiana Savorgnan di Brazzà, Leo S. Olschki, Firenze 2006, pp. 242, euro 25